

LA COMPASSIONE DEL SAMARITANO: AMARE PORTANDO IL DOLORE DELL'ALTRO

Papa Leone XIV ha scelto come tema per la XXXIV Giornata Mondiale del Malato 2026, **“La compassione del Samaritano: amare portando il dolore dell’altro”**.

La parabola del Buon Samaritano la conosciamo tutti e ci indica quale debba essere il giusto atteggiamento verso il prossimo. Quando pensiamo a questa parabola, spesso immaginiamo che il prossimo sia colui che è stato aggredito dai briganti. Tuttavia, ci sono due sensi del termine “prossimo”: il prossimo è colui verso cui andare, ma è anche colui che deve avvicinarsi. Gesù stesso, rispondendo alla domanda **“Chi è il mio prossimo?”**, racconta la parabola e poi chiede: | La risposta è chi si è accostato. Essere prossimo significa quindi avvicinarsi a chi è ammalato, a chi è in difficoltà.

Per fare questo sono necessarie alcune qualità, che voi operatori dimostrate costantemente e per le quali vi ringrazio. La prima è **vedere**: oggi siamo in un mondo così pieno di cose che spesso non ci soffermiamo a osservare chi ha bisogno. Molto spesso diciamo **“non ho tempo, devo correre, ho fretta”** e passiamo oltre. Fermarsi e vedere chi è nel bisogno è fondamentale: se non vediamo, non sappiamo come accostarci.

Imparare a vedere richiede gli **occhi del cuore**. La domanda iniziale del brano ascoltato riguarda l'amore: **“Cosa devo fare per avere la vita eterna?”** Il Signore risponde: **“Amerai, devi amare”**. **Solo amando siamo capaci di vedere veramente. Senza amore, rischiamo di fare le cose per abitudine, per consuetudine o per convenzione, ma questo non basta. Le azioni devono essere compiute con amore, perché l'amore permette di vedere oltre ciò che è immediato.** Ad esempio, dietro una mascherina c'è una persona con paure, timori, speranze e desiderio di essere accompagnata. Vedere oltre significa incontrare e amare la persona come ha fatto Gesù Cristo.

Gesù ha incontrato e curato gli ammalati, compiendo miracoli che segnavano l'annuncio dell'amore di Dio. Il vero miracolo, tuttavia, è incontrarlo nella fede. **Amare significa accostarsi all'altro con gli occhi dell'amore**, riconoscendo Cristo in ogni persona sofferente. Ogni volta che un operatore si china su chi soffre, incontra Gesù che chiede: **“Aiutami, sii vicino a me, sii di conforto.”**

Dopo aver visto la sofferenza, bisogna **fermarsi**, perché molte volte si passa oltre. **Fermarsi significa chiedere “Come stai?”** o semplicemente dire **“Ti sono vicino, ti affido al Signore.”** Fermarsi è vicinanza, condivisione e **compatire**: stare con chi soffre e condividere la sua situazione. Non significa voler essere ammalati, ma aiutare a portare la malattia, condividere la sofferenza, prendersene cura.

Il samaritano si è fatto carico dell'uomo ferito: lo ha sollevato, portato dove poteva riposare, affidato a chi poteva aiutarlo. Dobbiamo imparare a fare lo stesso: essere vicini, aiutare e condividere il modo di porci verso chi soffre. La condivisione diffonde fraternità e testimonia il desiderio di essere accanto a chi è fragile. È importante anche affidarsi al Signore: tante volte vorremmo fare miracoli, guarire subito, ma non sempre è possibile. In questi casi, la fede ci spinge a dire: **“Signore, fino a qui ho fatto tutto ciò che posso, ora affido a Te.”** Dio interviene sempre nel modo migliore, donando sostegno, consolazione, coraggio, forza e condivisione, anche se non sempre visibilmente.

La Madonna di Lourdes accoglie milioni di persone ogni anno, offrendo amore materno e vicinanza di Dio. Ogni momento di preghiera fatta con il cuore ci fortifica. **Oggi prego per tutti gli ammalati e operatori, affinché si sappia riconoscere l'intervento di Dio e si sia certi della sua vicinanza. Il vero samaritano nella vita è il Signore.**

E tra noi? Chi è il nostro samaritano? Gesù Cristo, prima di tutto, poi le persone che ci vogliono bene e ci sostengono, e infine gli operatori, l'infermiere, l'OS, il cappellano. Tutti possiamo essere prossimi e il Signore ci aiuti a riscoprirlo, dandoci serenità e gioia nell'essere sempre prossimi con amore, affidandoci a Lui e confidando che farà sempre ciò che è bene per noi.

11 febbraio 2026

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni